

San Carlo senza soldi: rischia di chiudere?

NAPOLI Poco più di un miliardo all'anno per mandare avanti l'attività di un grande teatro lirico come il San Carlo costituisce una cifra talmente irrisoria da sembrare incredibile. A tanto infatti si riducono i 36 miliardi di cui più o meno il teatro può annualmente disporre tra sovvenzioni governative regionali e comunali alle quali vanno aggiunti gli introiti ricavati dagli abbonamenti e dalla vendita dei biglietti. Da questa cifra bisogna sottrarre circa 35 miliardi per stipendiare i dipendenti del teatro che sono oltre 400. Questi dati ci sono stati forniti nel corso di un incontro stampa da Nicola Parente direttore artistico del San Carlo il quale ha messo sul tappeto senza alcuna reticenza i problemi di una gestione complessa e difficile: una realtà tuttavia a suo modo di vedere ancora controllabile se preparerà uno spirito di collaborazione capace di coinvolgere istituzioni imprenditrici e forze politiche nonché le stesse maestranze san caroline. Nell'ambito di una crisi endemica che riguarda - come è noto - tutti i teatri lirici italiani la posizione del San Carlo appare particolarmente compromessa tenendo conto dell'attuale non agibilità del teatro per una serie di interventi che riguardano le strutture sia della sala che del palcoscenico. Le sorti del San Carlo - ha precisato Parente - si decideranno in tempi assai brevi da una parte esistono fondate possibilità di ripresa dall'altra c'è la chiusura in vista di inevitabili ridimensionamenti della pubblica spesa che lo Stato imporrebbe per garantire soltanto a pochissimi enti lirici una normale attività. Si è fatto cenno inoltre anche alla nomina di Carla Fracci a direttrice della scuola di ballo san carolina un provvedimento finora non ancora attuato per una serie di ostacoli riguardanti l'organizzazione della scuola e la sede. **S.R.**

Il regista torna al cinema dopo anni di attività teatrale. Un film autobiografico interpretato da Malcolm McDowell

Il Maggio si addice a Gregoretti

La vie et rien d'autre di Bertrand Tavernier ha vinto la sesta edizione di Europa Cinema. Altri premi a *Inventario* di Krzysztof Zanussi (per la sceneggiatura), agli attori Artur Zmijewski (sempre per il film di Zanussi) e Kristin Scott Thomas (per *Bille en tete*). Intanto il festival ha presentato *Maggio musicale* il film che segna il ritorno al cinema (dopo anni di teatro) di Ugo Gregoretti.

DAL NOSTRO INVIATO
SAURO BORELLI

VIAREGGIO Arguto garbato un po' fantastico. Tale l'approccio azzecato con cui Ugo Gregoretti ha scelto di tornare dopo un'assenza di un quarto di secolo dal ser al regia cinematografica. *Maggio musicale* si intitola il suo nuovo film che si inoltra con progressione sinuosa accattivante nei meandri di un autobiografismo intriso di trepidazioni fervori sino a ieri privatissimi. L'avvio è retrodatato al '46 un ragazzo e la sua borghesissima famiglia assistono nel prestigioso teatro di una grande città alla replica della pucciniana *Bohème*. Checco appare specialmente rapito dalla patetica vicenda dell'opera dalla suggestione drammaturgica dalla maestria dell'orchestra dei cantanti.

Ed ecco che il racconto si bisce un repentino scarto. Checco tra un atto e l'altro dello spettacolo scompare. I suoi lo cercano per un po' ma poi la rappresentazione riprende nessuno si cura più di quella assenza enigmatica. Nuovo spostamento dell'azione. Siamo ai giorni nostri. Il cinema teatralista giornalista e regista televisivo Pier Francesco Ferraioli (un dattile calligrafico Malcolm McDowell ricordate *Aranca meccanica*)

Con una strategia giocata abilmente fuori e dentro la realtà sopra e sotto i sistemi il ben ritrovato cineasta orchestra - alla lettera - una vicenda che porta alle estreme più naturali conseguenze fantasie riflessioni sui propri non placati «strati furori» giovani. Il Spunto ricorrente in *Maggio musicale* è infatti quell'amaro rincendio sul distacco tanti anni fa dal cinema (impagabile davvero la gustosa citazione di *Ormeon* col povero Renato Salvatori). L'epilogo poi stemperato rimpianti e rimorsi nella sublimazione insieme festosa e autodolcente di un «lieto fine» inventiva conclusiva a parte in troppo ostentato per non essere ironico. Film di recupero di ricollocazione con quel tipico sarcasmo estro che permea i lontani film di Gregoretti. *Maggio musicale* risulta al contempo un riuscito *diarismo* ed un salutare esorcismo sulle probabili malinconie di un autocratico esame di coscienza. Su tutto e su tutti campeggia poi elegante e spiritosa la felice caratterizzazione di Malcolm McDowell nella parte del problematico protagonista Pier Francesco.

Altra ghiotta novità approdata in competizione proprio nello scorso finale di Europa Cinema '89 è il film del noto cineasta polacco Krzysztof Zanussi *Inventario* impennato sulle angosce per logiche ed esistenziali di tre personaggi legati quasi morbosamente tra di loro da vincoli affettivi e passionali solidari e morali intensissimi vitali. Varsavia oggi. In un poliambulatorio il giovane Tomek laureando in storia e geografia va a salutare la madre Zofia medico dentista e nell'andar

Europa Cinema assegna i premi. Vince Tavernier con «La vie et rien d'autre», riconoscimenti anche a «Inventario» di Zanussi



Elisabetta Pozzi e Malcolm McDowell in un'inquadratura del film di Gregoretti «Maggio musicale»

sene incontra la nevrotizzata sofferente Giuliana il ragazzo fervente cattolico prova subito un moto di pietà per le condizioni della non più giovane donna e quasi a forza la induce a seguirlo a casa ove le presterà premure attenzioni affettuose. Tanto cioè da rimetterla un po' in sesto. Naturalmente la madre Zofia è allarmata da simile situazione anche se a sua volta presta il suo aiuto alla sovraccariata in dolce Giuliana. A un certo punto però il sentimento di solidarietà di Tomek si tramuta in un inequivocabile sentimento d'amore per Giuliana.

In tali circostanze la sempre più preoccupata madre Zofia suggerisce al figlio di trasferirsi temporaneamente a Berlino dove con l'aiuto del padre lontano dalla famiglia da anni potrà guadagnare il necessario per mettere su casa con l'amata Giuliana. Ma la donna non regge alla separazione e immediato sopraggiunge il tracollo nervoso che la relega in una casa di cura. Tomek ritorna precipitosamente e alla madre e alla donna cui vuole bene riafferma la sua stoica decisione di non tradirle in alcun modo. *Inventario* è un'altra di quelle impervie lucide parabole morali che Zanussi costruisce su

dialoghi appassionati tormentosi e su un *d'écrit* ambientale psicologico di strenuo rigore drammatico. Come già nei classici *Dietro la parete* e *Illuminazione* il cinema di Zanussi tocca qui il nervo scoperto di un malessere di insoddisfazioni diffuse che sono la faccia nascosta della più protriva ansia edonistica d'oggi. In Polonia e dovunque Oltretutto risulta determinante nel clima austero e teso di *Inventario* la prova ancora una volta prodigiosa del grandissimo Maja Komorowska non a caso tra le più assidue interpreti del cinema puro adamantino di Zanussi.

Primeteatro. Con Adriana Asti
Teresa, donna in svendita

MARIA GRAZIA GREGORI

L'inserzione di Natalia Ginzburg regala di Giorgio Ferrara scene di Marco Garbuglia costumi di Piero Tossi. Interpreti: Adriana Asti, Simona Caramelli, Marcello Scuderi, Giorgio Ferrara.
Milano Teatro Manzoni

E due Adriana Asti ci riprova con *L'inserzione* di Natalia Ginzburg che l'ha vista protagonista nella stagione '69-'70 sotto la direzione di Luchino Visconti. Ci riprova in chiave accattivante strizzando l'occhio al pubblico interpretando una popolana lombarda a malapena travestita sotto il *tailleur* (i costumi sono di Piero Tossi) di qualche prete sa ma più volentieri scollacciata e proterva nella sua ma inconfondibile e paura di vivere malata di pigrizia. Un personaggio al limite tenuto per scelta dell'attrice (e del regista) sui toni alti un po' eccessivi di una gestualità ma micale e plateale allo stesso tempo. Della sua Teresa (questo è il nome della protagonista del lavoro della Ginzburg) la Asti ci offre l'aspetto più passionale e *boulevardier* sopra le righe sicuramente non privo di bravura (come l'inizio esilarante dove «doppia» la gestualità e la voce di Mina in *Inferno*) ma sostanzialmente a una dimensione nella sua follia più divertita che reale nella sua drammatica città più indotta che palpabile.

Non è un caso se per introdurre *L'inserzione* scritto dalla Ginzburg subito dopo *Ti ho sposato per allegria* si è partiti dal personaggio di Teresa e dall'interpretazione che ne ha dato Adriana Asti solo che questo ruolo è così totalizzante così ossessivamente presente da ridurre a puri comprimari la studentessa di lettere venuta come ragazza alla pari a casa di Teresa il garzone del droghiere tutto imbrigliato e muscoloso e l'ex marito Lorenzo un intellettuale con basco tanto indeciso

tanto anni Sessanta che rientra di diritto nella galleria di sogna dei personaggi maschili della Ginzburg tutti in pantaloni magan dominati e maneschi ma destinati a fare di spilla alle folle e alle debolezze femminili.

Teresa è una donna in svendita negli affetti nella proprietà (la casa a Rocca di Papa il *buffet* ottocento) per questo ma anche per scongiurare la solitudine continua a fare inserzioni. La speranza neanche tanto nascosta in questo apologeto di quotidiana solitudine familiare condotto dalla Ginzburg con una oggettività e vitale spensieratezza di amore per palese insicurezza personale della ragazza povera e vitale sposata da un ricco. Ma il marito si innamorò - è quasi ovvio - della studentessa di lettere ospite. E la storia precipita. Teresa che ha sempre curato la propria persona si lascia andare nella casa ormai vuota che Marco Garbuglia ci mostra bozzettisticamente con la terrazza e il cupolone di San Pietro a fare da spettatore muto la nevrosi si trasforma in impeto omicida con tanto di colpo di pistola a segnare la fine della malcapitata ragazza innamorata mentre alla porta è già pronta un'altra studentessa.

Che dire di più di questo spettacolo accolto con favore dal pubblico che Giorgio Ferrara ha messo in scena come una commedia nella quale la sciarre le briglie sciolte alla Asti e che giunge sul palcoscenico italiani dopo le recite pargine con una compagnia diversa fatta esclusione per l'interprete principale? Che il contorno da Simona Caramelli (la studentessa) a Marcello Scuderi (allo stesso Ferrara che fa Lorenzo è puramente funzionale senza nerbo. Ovvio che su tutti assuma uno spiccato fortissimo Adriana Asti anche se credo che il copione della Ginzburg le chiedesse qualcosa di più.

ama la vita, è il suo carattere.



Caractère

DANIEL HECHTER
PARIS

L'eau de toilette pour homme